



Storia di Rui e della sua famiglia: la scrittrice portoghese firma il romanzo "Il ritorno" Cardoso, emigrando dalla colonia

www.ecostampa.it

“Retornados”: questo il nome con cui li chiamavano in Portogallo. Alla fine dell'Impero. Era il 1975 e il Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola, il MPLA, l'11 novembre dichiarò l'indipendenza del paese africano, riconosciuta dal Portogallo.

La storia di una famiglia di ex coloni portoghesi è ora raccontata dentro un nuovo romanzo postcoloniale dalla penna femminile di Dulce Maria Cardoso, già insignita del Grande Prémio Acontece de Romance. Pubblicato da Feltrinelli-Voland nella collana Indies, "Il ritorno" narra la vicenda di Rui, dei parenti e del suo mondo nei modi in cui la sa riferire un ragazzo di quindici anni che mescola l'ieri e l'oggi, e pone sullo stesso piano sintattico discorsi e impressioni. Alter ego maschile della scrittrice stessa, nata in Portogallo ma vissuta in parte in Angola fino all'arrivo a Lisbona.

Riti e utopie di un recente passato sono riscritti con l'inchiostro dei migranti di ogni tempo e di ogni dove. Un romanzo per due luoghi diversi, lontani quanto possono esserlo due continenti. Ma chi nasce in un paese ne diventa cittadino a tutti gli effetti. Nonostante i genitori vengano da lontano. Nonostante possa sembrare - e lo sia - figlio di

un impero coloniale e calpesti il suolo altrui, e se ne impossessi. Nonostante tratti bene gli indigeni anche se li chiama negri. E li senta inferiori tante volte. Ma di cui accoglie la medicina rifiutando quella occidentale. Perché l'integrazione è contraddizione, rifiuto e accoglimento, fino al giorno in cui: tutto sbagliato, tutto da rifare. Quando si deve rinascere nel paese che credi tuo, ma che ha un clima diverso, facce diverse, abiti diversi. Questo il complesso di sentimenti e di idee riferito dalla scrittrice, insieme al dolore dell'abbandono: della casa e delle rose, degli amici e del cane. E del ricordo di licenze e tabù che accompagnano l'infanzia e l'avvio di un percorso adolescenziale. Storia di persone umili, dedite a lavori faticosi e offese da strane malattie fino alla drammatica separazione da tutto, in modo prima meditato, ma non urgente, quindi necessario e immediato.

Dentro l'albergo extra lusso, dove la piccola famiglia viene accolta al suo arrivo, l'alterna vicenda di una varia umanità, proveniente dalle ex colonie. La vita uguale di chi ha perso averi e parenti. Insieme a speranze e delusioni, la nostalgia per la patria lontana, così diversa da questa madrepatria ostile. Ma le ragioni politiche e quelle del cuore

trovano eco nella grammatica rapida e diretta di Rui, giovane ancora e d'improvviso adulto: per le esperienze d'amore e quelle del dolore per l'incerta sorte del padre, e la responsabilità di dover accudire la madre malata e la sorella. Una narrazione dal basso in un realismo che mutua sulla pagina le emozioni forti, mima il battito del cuore nelle parole convulse e ripetute della suspense o della sorpresa dei momenti clou.

Parallelo, come nel romanzo di formazione, corre il racconto dei riti d'iniziazione del protagonista. Dalla spensieratezza al vivere difficile, dall'indipendenza alla fine dell'autonomia, a cominciare dalla casa, per finire con i vestiti. Nel mondo dei grandi, dopo averne superato la soglia. Accanto - di contorno, senza essere comparse - uomini e donne, vizi, difetti e poche virtù. In prospettiva, il sogno a occhi aperti: l'inalterabile mito dell'America e della Sears Tower, il grattacielo di Chicago. Ma poi la speranza in un nuovo futuro nella ritrovata madrepatria grazie allo IARN - l'Istituto de Apolo ao Retorno dos Nacionais - e alla sorte, fin qui ancora benevola. Nonostante tutto. Un lieto fine, consolatorio e improbabile.

Angela Guiso

angelaguiso@ymail.com

RIPRODUZIONE RISERVATA



La scrittrice Dulce Maria Cardoso

